

La copertura con elementi tardoantichi che, uscito dalla chiesa, avevo intravisto sopra il vano dell'altare di s. Rocco, fu un ulteriore indizio dell'antichità dell'oratorio. I tegoloni piatti ed i coppi curvi che per più di un millennio avevano coperto il piccolo tempio, anche se riutilizzati, confermavano la persistenza dell'insediamento almeno fin dall'Altomedioevo. E una screpolatura nella facciata sembrava indicare la presenza di una finestra che poteva appartenere a quel periodo.

Iniziai così le indagini sull'edificio che avrebbero confermato le prime intuizioni, aprendo una pagina nuova agli studi dell'architettura ed un spiraglio nel buio delle vicende delle nostre genti nell'Altomedioevo.

L'edificio è costituito da un'aula a pianta rettangolare che misura all'interno m. 7,03 x 6,15 ed è separata ad oriente, per mezzo di un arco di notevole spessore (cm. 95), da un'abside semicircolare. Il fianco settentrionale presenta una nicchia a pianta rettangolare con una profondità di cm. 60 corrispondente allo spessore della parete e con arco a pieno centro ove un tempo era l'altare di s. Rocco.

La parete absidale denota all'esterno almeno due epoche costruttive. Su uno zoccolo sporgente circa 12 - 15 cm. poggia la parte centrale dell'abside eseguita in corsi di ciottoli con rari corsi di laterizi e caratterizzata da due finestrelle a doppia strombatura con spalle in laterizi e architrave in lastre di pietra fortemente inclinate.<sup>10</sup> L'apertura meridionale, che è tuttora in funzione, misura all'esterno cm. 115 x 52 e nel mezzo cm. 60 x 23. Quella centrale, chiusa verso l'interno, ha un'altezza inferiore (cm. 90).

La cornice di gronda è costituita da una doppia fila di pietre o laterizi sporgenti a gradoni con spigoli smussati. L'uso dei corsi di laterizi e le monofore a doppia strombatura prive di archivolto ma ancor di limitata ampiezza consentono di porre l'epoca del rifacimento della parte centrale dell'abside tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo.

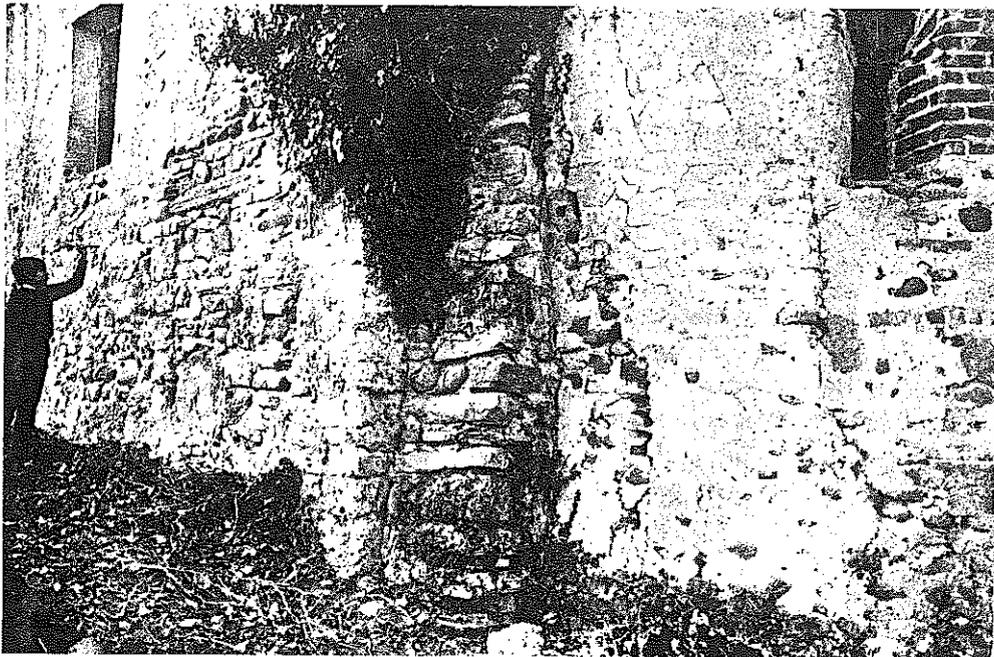
Ad epoca più recente, e con ogni probabilità al quindicesimo secolo, sembra debba essere attribuita la costruzione del grosso arco di separazione tra navata e abside eseguito, a quanto è dato osservare in una limitata zona ove gli affreschi si sono staccati,

UN TETTO DI  
1500 ANNI

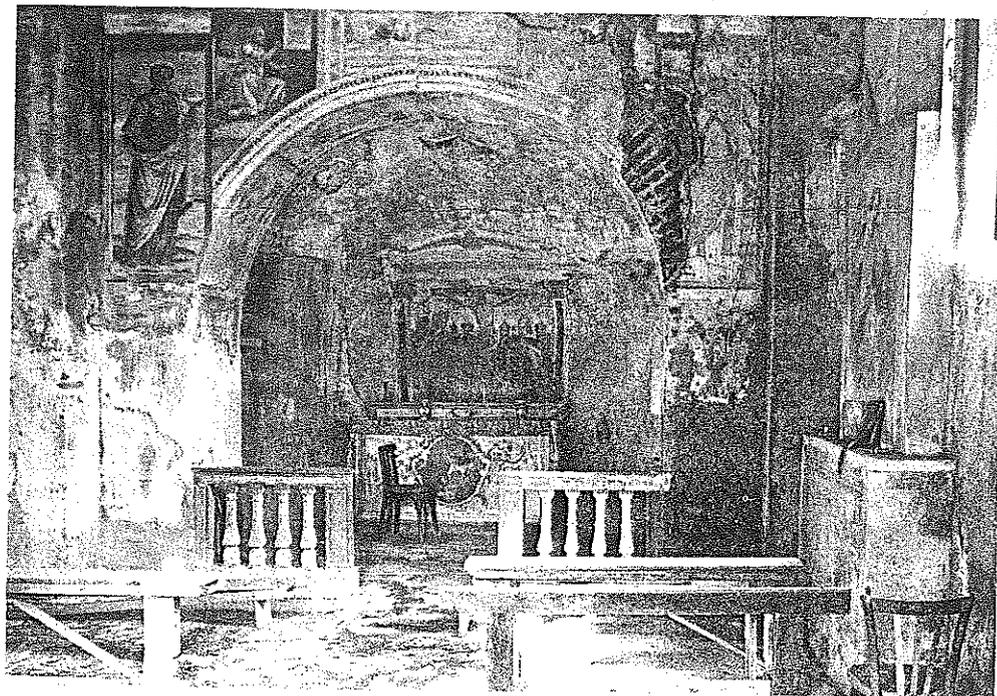
DESCRIZIONE  
DELLA  
CHIESA



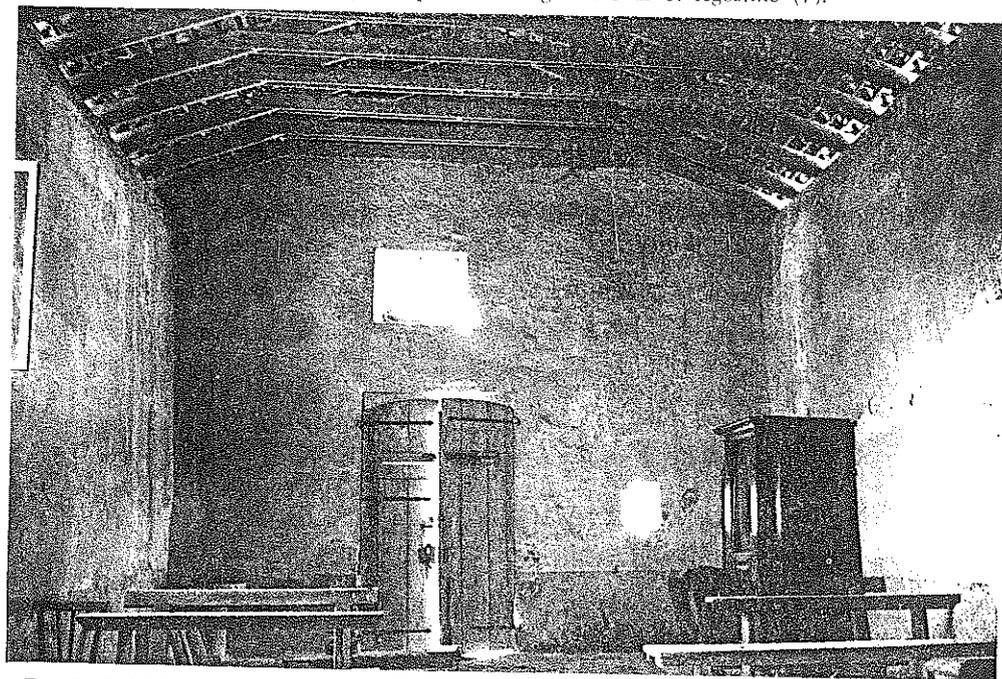
*Fig. 4 - S. Michele - La facciata con l'ingresso e la finestrella tonda spostati verso sud. Sopra la piccola finestrella rettangolare devozionale compaiono due lesioni sigillate che mi hanno indicato l'esistenza delle aperture originarie.*



*Fig. 5 - S. Michele - L'attacco meridionale dell'abside dell'aula. Sono visibili i due speroni aggiunti per contenere i cedimenti della muratura absidale.*



*Fig. 6 - S. Michele - Lo stato disastroso dell'interno. Sul fianco destro l'altare di S. Michele, nel centro dell'abside l'affresco della crocefissione e sull'arco trionfale gli affreschi seicenteschi di S. Agata, dell'Annunciazione, dei quattro Evangelisti e di S. Agostino (?).*



*Fig. 7 - S. Michele - Interno verso occidente. E visibile la copertura, di tipo industriale, del 1920.*

in grossi mattoni piuttosto regolari alternati con il lato lungo e quello corto.

Laterizi di maggior dimensioni e non perfettamente cotti compaiono nel rifacimento della porta d'ingresso nella parete occidentale e nella ghiera dell'apertura circolare soprastante.<sup>11</sup> L'ingresso sufficientemente ampio, misurando m. 1,43 x 2,39, non è posto al centro della facciata, ma spostato verso sud e così pure la finestra superiore. Le due aperture sono dovute ad una modifica eseguita tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento.

DUE  
ANTICHE  
PORTE

Più antiche sono le due porte, oggi murate, esistenti nella parete meridionale e all'attacco settentrionale dell'abside con l'aula. Quest'ultima ha una larghezza di 83 cm. ed un'altezza di m. 1,85 con arco a pieno centro e ghiera non correttamente eseguita in laterizi frammisti a conci di pietra. I laterizi, costituiti da frammenti di tegoloni, hanno un'altezza di cm. 14 - 15 ed uno spessore variabile, a seconda della conservazione dei bordi, da 2 a 5 cm. La spalla visibile è costituita da ciottoli e pietre non squadrate. L'apertura fu ostruita verso l'interno dalla costruzione del grosso arco absidale e verso l'esterno in epoca più recente. La sua soglia si trova ad una quota più bassa di circa 15 cm. rispetto al pavimento interno ma precedentemente essa si trovava al di sotto di altri 15 cm.

Questa porta, per la mancanza di laterizi nell'esecuzione delle spalle, per l'uso di frammenti di tegoloni nella ghiera e per la malta usata, denuncia una maggior antichità delle finestre a doppio strombo dell'abside che hanno le spalle in bei mattoni alternati a strati di malta rosata. Venti centimetri al di sopra della porta è posta una grande lastra di pietra che sporge sia all'esterno che all'interno dell'abside e della quale ci è ignota la funzione. Sia la lastra che l'apertura sono comunque precedenti gli affreschi romanici dell'abside.<sup>12</sup>

Ancora in funzione all'epoca di s. Carlo era l'ingresso nella parete meridionale oggi murato e ostruito verso l'interno dall'altare di s. Michele. Caratteristiche di questa apertura larga solo settanta centimetri e alta m. 1,75, sono le spalle eseguite in conci di tufo alti 22 - 28 cm. e l'architrave in pietra. La soglia è posta a 35 cm. sotto il livello attuale del pavimento.<sup>13</sup> La chiusura dell'ingresso avvenne in seguito alle ordinazioni

delle prime visite pastorali e fu eseguita con una grossa pietra e con ciottoli.

Le parti esterne dell'abside, salvatesi dai rifacimenti tardo-romanici, sono eseguite in ciottoli e pietre legati da una malta biancastra mista a ghiaietto minuto piuttosto resistente. L'intonaco che le ricopre sia all'interno che all'esterno impedisce una facile lettura della muratura che sembra avere i conci allineati. Evidenti sono invece, sia la malta rosata che è stata stesa all'esterno dello spezzone settentrionale, sia i grossi cedimenti in quello meridionale che giustificano l'aggiunta di uno sperone ed un probabile rafforzamento antecedente che sembra abbia coinvolto lo spigolo sud-orientale dell'aula.

RIFACIMENTI  
DELL'ABSIDE

Questa ha pianta rettangolare con murature dello spessore di 60-64 cm. eseguite in ciottoli e, specie negli spigoli, in pietre sbozzate. Grossi conci squadrati in tufo, alti da 36 a 43 cm. e con gli altri lati di 40 e 80 cm., caratterizzano le parti alte degli spigoli di nord-ovest, nord-est e sud-ovest.

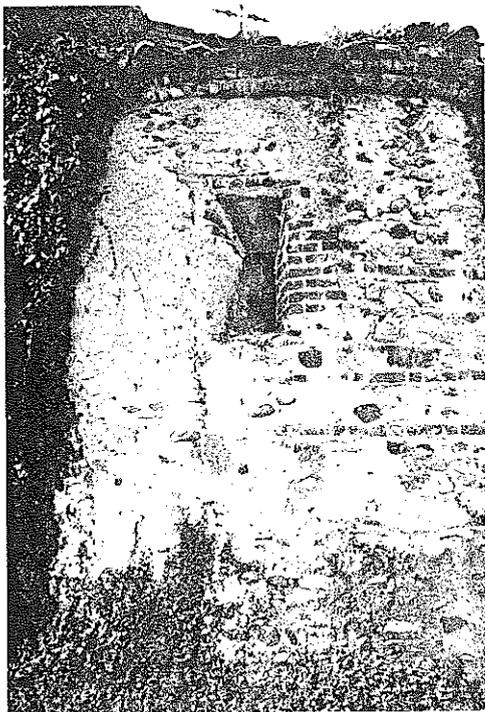
Lo spigolo di sud-est presenta un'anomalia. Qui infatti la parete si prolunga di circa 60 centimetri verso l'abside ed è rafforzata da una lesena di larghezza corrispondente, rastremata nella parte alta similmente a quelle di S. Maria Foris Portas.<sup>14</sup>

Tale lesena sporge 20 cm. ed è alta m. 3,45. Contrariamente a quanto si nota negli altri spigoli non compaiono conci di tufo nella parte alta, bensì solo nella parte inferiore della lesena.

L'uso di materiale leggero in grossi conci squadrati nelle parti alte poco soggette all'usura e che devono gravare meno sulle strutture sottostanti, sta ad indicare la presenza di maestranze ancora in possesso di una buona tecnica costruttiva che si differenziano nettamente dai rozzi costruttori della parte centrale dell'abside e altresì da quelli che, eseguendo la lesena e lo spigolo di sud-est, usarono il tufo nelle parti inferiori e le pietre in quelle superiori.

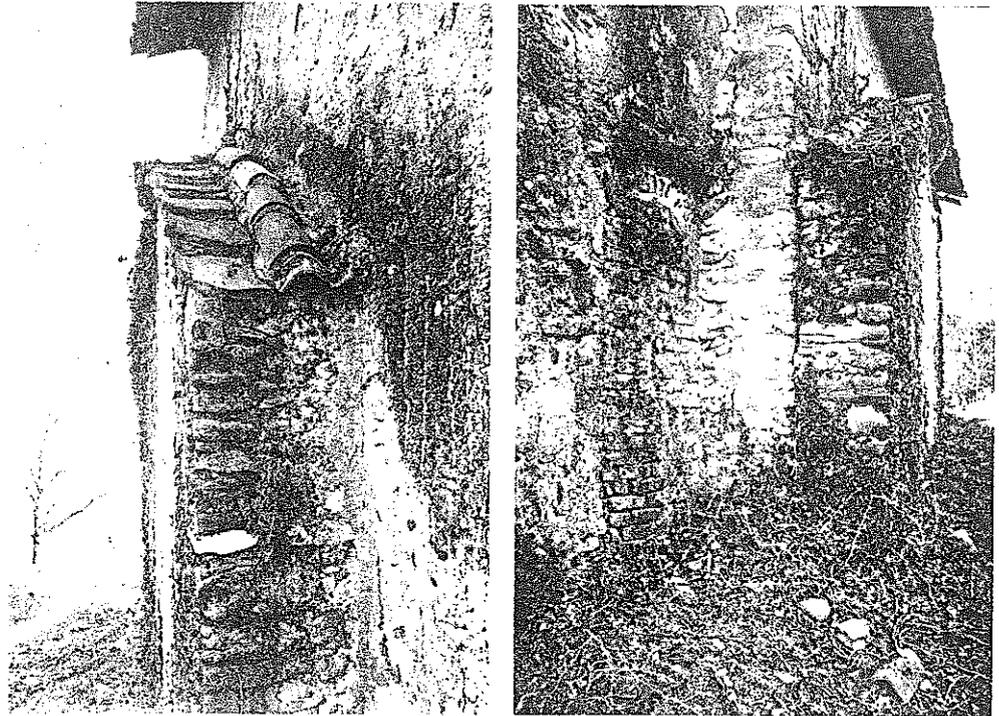
UNA BUONA  
TECNICA

Non contemporanea alla navata sembra essere la nicchia ricavata nella parete settentrionale mediante un'apertura con arco a tutto sesto e l'addossamento all'esterno di un muro in ciottoli e pietre dello spessore di cm. 55. L'ampio arco (m. 2,12) che copre la nicchia è eseguito in tufo, almeno nei tratti di



*Fig. 8 - S. Michele - Finestrella romanica dell'abside. È visibile il rifacimento romanico della parte centrale dell'abside con i corsi di mattoni orizzontali (a destra) e la parte originaria (a sinistra della finestrella) segnata da una sporgenza.*

*Fig. 9 - S. Michele - Ingresso absidale. L'apertura ha le spalle in pietra e l'archivolto in frammenti di tegoloni con il largo bordo in vista. Sopra la porta è visibile la lastra di pietra che sporge anche all'interno dell'abside.*



*Fig. 10* - S. Michele - La nicchia settentrionale vista da ovest. È visibile il frammento di lapide o mensa in marmo bianco inserito nello spigolo.

*Fig. 11* - S. Michele - Il muro addossato alla parete settentrionale a chiusura della nicchia visto da est.

L'ALTARE  
DI S. ROCCO

spigolo individuabili, ma l'intonaco che lo riveste ne impedisce qualsiasi indagine. Qui trovò sede, prima della trasformazione in sepolcro per i nobili Martignoni, l'altare di s. Rocco e forse, antecedentemente, quello di s. Pietro.

La copertura del vano fu eseguita utilizzando i grossi tegoloni ed i coppi tardoantichi provenienti probabilmente dal tetto della chiesa e conservati tuttora in loco.

EMERGONO  
DUE  
FINESTRE  
TARDO-  
ROMANE

Nella parete occidentale è visibile sul lato sinistro una finestra devozionale (cm. 48 x 20), leggermente strombata a sezione d'imbuto verso l'interno. L'apertura, eseguita in laterizi, occupa il vano murato di un precedente accesso del quale si sono individuate le spalle. Superiormente, una screpolatura ha permesso di individuare una finestra<sup>15</sup> di cui è stato possibile liberare all'interno il profilo e l'archivolto. Una seconda monofora è stata rintracciata sul lato destro della facciata.

Queste aperture non presentano alcuna sguinciatura ma hanno le spalle rette eseguite in conci di tufo e l'archivolto in laterizi di circa cm. 3,5 x 15 uniti da malta biancastra simile a quella che compare agli spigoli della navata. L'ampiezza delle finestre è di cm. 59 e l'altezza all'esterno sembra essere di cm. 115. La chiusura delle due monofore fu eseguita con ciottoli legati da malta dura e biancastra e risultava già esistente tra il 1566 ed il 1606 all'epoca delle prime visite pastorali, ma si può supporre che l'operazione risalga a qualche secolo prima quando mancanza di vetri e forse di sicurezza avevano abituato la popolazione ad aperture più ridotte.

All'interno si conservano ancora sulle spalle due strati di intonaco antecedenti il tamponamento delle aperture.

Pur nella limitatezza degli assaggi, le finestre possono essere perfettamente determinate e rivelano la loro antichità. La ghiera dell'archivolto di limitato spessore (cm. 15) ed eseguita in laterizi e le spalle rette in conci di tufo, sono elementi che compaiono nelle aperture absidali del S. Giovanni Evangelista a Castelseprio. Qui le dimensioni delle finestre e lo spessore delle murature sono maggiori e, pur se a parziale giustificazione vi è l'ampiezza superiore della chiesa, si può presumere un'epoca diversa di costruzione sottolineata dalla presenza delle lesene e da una maggiore irregolarità nell'esecuzione della ghiera in laterizi delle monofore.<sup>16</sup>



*Fig. 12 - S. Michele - I tegoloni tardoromani a copertura della nicchia settentrionale sfidano da 1500 anni le intemperie (il secondo coppo dal basso è stato sostituito da uno moderno).*



*Fig. 13 - S. Michele - La facciata dopo gli assaggi alla finestra sud. Quella settentrionale, chiaramente indicata dalle fessurazioni, sarà evidenziata durante i restauri.*



*Fig. 14* - S. Michele - Parte meridionale della facciata con gli assaggi al perimetro della finestra prelongobarda.

SAN  
CARPOFORO  
DI MESOCCO

Di uguali dimensioni sono invece le aperture della primitiva chiesa di s. Carpofofo nel castello di Mesocco di cui si conserva interamente la parete meridionale. I conci degli archivolti e delle spalle sono però in pietra, l'oratorio più piccolo, e le murature prive di lesene e di minor spessore.<sup>17</sup> La mancanza di laterizi e tufo può essere parzialmente giustificata dal luogo montuoso in cui sorge il S. Carpofofo ove era più facile reperir pietre che trasportare materiali non locali.

Simili sono pure le aperture, sempre a spalle rette, dell'oratorio di s. Maria in Valle a Cividale e quelle dovute alla modifica delle originali nel battistero di Arcisate.<sup>18</sup> Le seconde hanno dimensioni minori, spalle in ciottoli e archivoltato in conci di tufo recuperati dalle aperture del quinto secolo; le prime sono leggermente più ampie ed anticamente erano ornate all'interno da colonne e ghiere in stucco.

ST-FELIX  
DI SIERRE

Indicative sono le aperture di due edifici privi di lesene ove le spalle rette iniziano a divergere verso l'interno: il S. Pietro di Mistail e l'oratorio di st-Félix de Géronde presso Sierre. Questa caratteristica, che compare già nelle absidi di monumenti più antichi quali il sacello presso S. Simpliciano e Santa Maria Foris Portas, ma con divergenza verso l'esterno, si presenta, arricchita nel caso del S. Pietro, all'esterno, da un bordo ribassato, in una fase evolutiva avanzata tipica del periodo carolingio. Tale tendenza che ridurrà a fessure le aperture nel nono e decimo secolo, specie in edifici periferici e di limitata grandezza, è evidente nel St-Félix ove le primitive monofore furono ridotte nell'ampiezza minima da cm. 72 a cm. 15 - 19.<sup>19</sup>

Possiamo quindi porre come termine di tempo superiore per le nostre aperture l'ottavo secolo cui appartiene il S. Pietro di Mistail con le monofore già caroline. Più complesso è il confronto con altre finestre citate. L'esecuzione precisa, con i conci di tufo squadrati alle spalle e gli archivolti in laterizi più regolari di quelli dell'abside del S. Giovanni Evangelista di Castelseprio, ma in aperture più ridotte, sembrerebbe deporre per un'origine non lontana nel tempo dei due edifici. Ad epoca di poco posteriore si può assegnare la cappella di st-Félix per la sguinciatura delle finestre eseguite in conci regolari di tufo. Similmente, appaiono molto più recenti le monofore lunghe e strette del battistero di Settimo Vittone eseguite un poco irregolarmente